

Michele Perruzza continua a negare di essere l'assassino e insiste ad accusare il figlio La paura di pressioni sui testimoni

Ieri in casa dell'accusato trovati indumenti macchiati di sangue Secondo i difensori il tredicenne e la madre vogliono ritrattare

«Cristina non l'ho ammazzata io»

«Non l'ho uccisa io». Michele Perruzza continua a negare di essere l'assassino di Cristina. Intanto, mentre il magistrato teme che qualcuno possa esercitare pressione sui testimoni, gli avvocati di Perruzza assicurano che la moglie e il figlio dell'uomo - i suoi principali accusatori - sono decisi a ritrattare tutto. Ieri un nuovo sopralluogo nella casa dell'accusato: sarebbero stati trovati degli indumenti macchiati di sangue.

Il magistrato, quindi, è intenzionato a chiedere al Gip l'«incidente probatorio», la procedura, cioè, che in base al nuovo codice penale prevede la possibilità di acquisire testimonianze prove, alla presenza degli avvocati della difesa, che avranno valore nel corso del successivo eventuale dibattimento in aula. Si tratterà - precisa Pinelli - di un unico atto, completo e complesso, che richiederà qual-

che giorno per poter essere messo a punto. Anche perché, probabilmente, il magistrato attende alcune ulteriori riscontri concreti. Quali? Sui risultati dell'autopsia è in corso una perizia, le cui conclusioni saranno disponibili solo tra diversi giorni. Ieri, però, nel corso di un ulteriore sopralluogo nell'abitazione di Perruzza, a Case Castella, sarebbero stati sequestrati e inviati per le analisi al laboratorio della Criminalpol di Roma alcuni indumenti - appartenenti a una persona adulta - con macchie che potrebbero essere di sangue. Se si accertasse che si tratta del sangue di Cristina, gli investigatori avrebbero in mano una prova decisiva.

Michele Perruzza, comunque, si proclama innocente, e anzi lascia in qualche modo intendere di aver visto proprio suo figlio, quella sera, allontanarsi con Cristina e successivamente, tornare a casa da solo. Che il ragazzo - che in un primo tempo si era autoaccusato dell'omicidio - possa essere l'autore del delitto, però, è ormai categoricamente escluso dagli investigatori.

Quasi a dar corpo ai timori di Pinelli, subito dopo un primo incontro con il magistrato gli avvocati di fiducia di Perruzza, Mario e Carlo Maccallini, hanno annunciato che moglie e figlio dell'accusato intendono chiedere di essere risentiti al più presto per «ritrattare quanto meno detto in un momento di comprensibile esagitazione». I due avvocati si dichiarano certi dell'innocenza tanto di Perruzza quanto del figlio, negano che l'uomo abbia mai parlato di un «complotto» della famiglia

contro di lui e sostengono di essere ottimisti, perché il magistrato avrebbe in mano solo «elementi fragili, labili» contro il loro assistito. E l'apparentemente inspiegabile comportamento del figlio di Perruzza, che prima si è assunto la responsabilità dell'uccisione di Cristina, e poi ha accusato il padre? Per l'avvocato Mario Maccallini «resta un grosso punto interrogativo». Ma - aggiunge - forse il ragazzo «è stato costretto». Da chi? L'avvocato preferisce non rispondere.

Case Castella, intanto, ha vissuto un'altra giornata di tensione. Chiusi in casa i genitori di Cristina - che si decideranno nei prossimi giorni se costituirsi parte civile - scomparsi la moglie e il figlio di Michele Perruzza, rifugiatisi presso i genitori lontani dal paese, davanti all'ingresso di

casa Capocittiti gli anziani ricostruiscono dolorosamente i momenti che hanno scandito queste ultime giornate, e soprattutto quelli che hanno avuto come protagonisti Michele e i suoi familiari. Come quando, dopo il funerale, la famiglia si è riunita per cenare, e il nonno ha più volte chiesto al figlio di Michele, che appariva molto teso di andare a chiamare il padre. «A un certo punto - ricorda nonno Rocco - il ragazzo si è deciso ad andare. Ma prima ha sferrato un pugno fortissimo contro la ringhiera, ha fatto tremare tutta la casa. Chissà che cosa si teneva dentro...». Qualcuno, intanto, è andato al cimitero a strappare i fiori di Michele e di sua moglie da uno dei tanti cuscini di fiori bianchi deposti sulla tomba di Cristina.

Il centro a Cerignola (Fg) Ospitati 150 immigrati nel villaggio intitolato a Nelson Mandela

ROMA. È intitolato a Nelson Mandela e sorge a Cerignola (Foggia). Il nuovo villaggio della solidarietà per i lavoratori immigrati è stato inaugurato lo scorso 22 agosto e resterà aperto fino al 22 settembre: ospita 150 giovani (fra cui 6 donne), arrivati in Puglia per la raccolta del pomodoro, che sono stati alloggiati in camere di 3 letti, dotate di servizi igienici. L'iniziativa che è la prosecuzione ideale della tendopoli di Stomara dello scorso anno, è stata resa possibile dall'amministrazione comunale di Cerignola (Dc-Pci), dal Coordinamento regionale contro il razzismo di cui fanno parte l'associazionismo religioso e laico (fra gli altri Caritas, Gioventù ecclésiastica, Arcl, Lega Ambiente), dalla Fgci pugliese, da Cgil-Cisl-Uil. Alla Regione è stato chiesto e si è ottenuto un finanziamento di 90 milioni serviti in parte per l'affitto del residence. L'assistenza sanitaria è garantita quattro volte la settimana da un'équipe di medici volontari, mentre il sindaco di Foggia (Flai-Fisba-Ulba) gestisce lo «sportello» informativo sulla tutela dei diritti. Gli immigrati ammessi al villaggio, quasi tutti regolarizzati, sono coloro che si sono presentati per primi. L'alloggio è gratuito, ma si pagano 8 mila lire per il pasto serale, preparato da una cooperativa di giovani. Sono previste dentro il villaggio e nel centro della città iniziative musicali, teatrali, sportive e per il 18 un dibattito politico. «Non pensiamo di risolvere il problema dell'immigrazione - afferma Leonardo Innocenzi, segretario regionale della Fgci - ma vogliamo continuare un lavoro cominciato un anno fa. Vogliamo smuovere dal torpore le istituzioni, spingerle a creare dei centri di accoglienza permanenti su tutto il territorio. La nostra non vuol essere assistenza, ma una solidarietà che organizzi il conflitto per cambiare. Qui abbiamo individuato - dice ancora Innocenzi - una struttura abbandonata che potrebbe diventare un centro capace di ospitare 100 immigrati. Chiediamo che il Comune preveda, nel suo bilancio la spesa per ristrutturarlo».

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE AVEZZANO. (L'Aquila) «In paese ci potrebbero essere pressioni nei confronti dei testimoni; non solo dei familiari, ma anche di altri». Il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano Mario Pinelli, che dirige l'inchiesta sull'uccisione di Cristina Capocittiti, ostenta sicurezza ma, al tempo stesso, non riesce a nascondere qualche preoccupa-

Antonio N. avrebbe strozzato il bimbo perché gli sottraeva l'affetto dei sanitari Il quindicenne del «Collemaggio» confessa: «Sono stato io a uccidere Domenico»

Sarebbe Antonio N. l'assassino di Domenico La Canale, il bimbo ucciso qualche giorno fa nel reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale «Collemaggio» dell'Aquila. Lo ha confidato lui stesso all'assistente sociale e a un infermiere. «L'ho fatto perché così mi diceva la testa», avrebbe detto, ma alla base dell'omicidio ci sarebbe la gelosia verso il bambino.

La paura di essere mandato via dal «suo» reparto, dove i giudici del tribunale dei minorenni dell'Aquila avevano disposto che venisse nuovamente ricoverato (quello che secondo il primario di neuropsichiatria infantile, prof. Maurizio De Lellis «considerava la sua casa»), dev'essere stata la molla decisiva che lo ha spinto a parlare. Si è confidato in modo confuso, smozziando le parole, faticosamente, chiedendo «perdono» e pronunciando continuamente la frase «non mi mandate via da qui». Ha confessato mentre il carabinieri che lo piantonava ascoltava e trascriveva tutto. Ha parlato forse anche per un senso di rimorso, per un certo sentimento di pentimento. Lo aveva dimostrato la mattina dopo l'omicidio di Domenico La Canale. Prima di cominciare a difendersi dalle accuse negando ogni responsabilità, Antonio si era inconsapevolmente tradito. Il particolare è stato reso noto soltanto ieri, ma sembra

che, a poche ore dal delitto, avesse detto alla donna delle pulizie che durante la notte aveva «fatto un peccato». È stato questo, assieme al ritrovamento nella sua stanza di una tovaglia e di alcuni indumenti macchiati di sangue, a convincere gli inquirenti della sua colpevolezza. Tra l'altro, la testimonianza di una infermiera che lo aveva visto in bagno alle 3 di notte e alla quale Antonio si era rivolto nervosamente invitandola a «farsi i fatti suoi», gli ulteriormente susseguiva gli inquirenti.

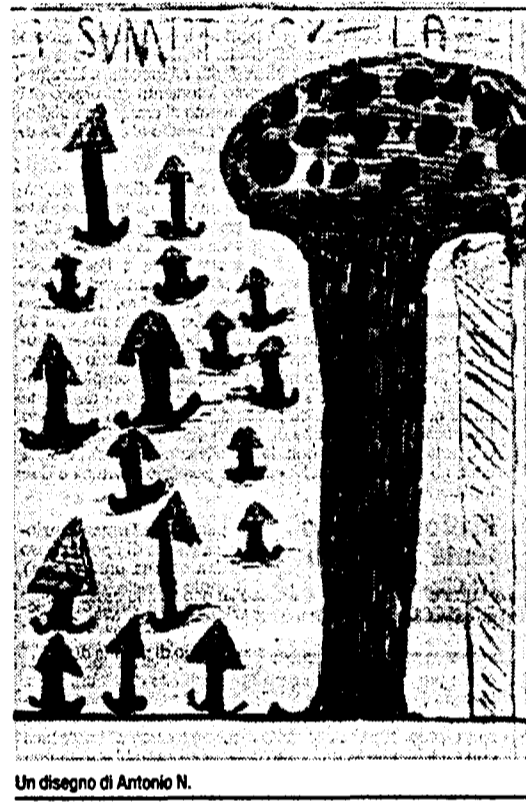
Ora, Antonio N. dovrà confermare la sua confessione davanti al magistrato del tribunale dei minorenni dell'Aquila, ricostruendo davanti a lui i fatti di quella drammatica notte. Sembra che il ragazzo si sia avvicinato senza far rumore alla stanza dove dormiva Domenico, che lo abbia stretto forte e che lo abbia soffocato e che lo abbia poi sbattuto violentemente contro il muro. Nessuno si è accorto di nulla, nemmeno

Firenze Morbo raro uccide bambina

PRATO. (Firenze) Il rarissimo «morbo di Reyes» - primo caso accertato in Italia ed il ventiduesimo in Europa, secondo i sanitari - ha provocato la morte di Nicoletta Consoles, di Seano (Firenze), una bambina di dieci anni della quale sono stati celebrati lunedì i funerali. Il decesso della bambina, che risale a sabato scorso all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, è stato attribuito al virus delle analisi cliniche compiute sul corpo della bimba. Il morbo di Reyes, contro il quale non esiste cura, ha sintomi molto simili a quelli dell'influenza all'appendice. Gli studi hanno accertato che il decorso del male è limitato a non più di una settimana e si sviluppa in due fasi ben distinte. Nella prima, il malato manifesta una leggera influenza. Nella seconda l'infezione attacca irrimediabilmente il cervello e il fegato e provoca uno stato di coma.

Reggio E. Dopo cento anni i cervi ritornano

REGGIO EMILIA. Due coppie di cervi sono state liberate nella foresta dell'Ozola, nel parco del crinale, sull'appendice reggiana. L'operazione, condotta da provincia, forestale e comunità di Ligonchio, è avvenuta dopo due anni di ambientamento degli animali in un recinto. Un rippulimento effettuato anni addietro fallì, perché i cervi cercano il branco e quindi quegli esemplari si allontanarono alla ricerca di compagni che non c'erano. È stato così realizzato un recinto-ricambio al centro della foresta. Dopo due anni le prime due coppie sono state liberate, mentre nel recinto sono rimasti sette esemplari, un maschio, tre femmine e tre piccoli. A due settimane di distanza dalla liberazione, l'esperienza sembra funzionare.



Alla kermesse di Salsomaggiore assegnato il primo titolo in palio a una ventenne di Carrara Emozione e stress hanno fatto le prime vittime. Oggi sarà eletta la «Topsy girl»

C'è già una miss in «Linea»



Entra nel vivo il concorso di miss Italia 1990. Una toscana di 20 anni eletta «miss Linea Sprint». Per scongiurare a lei le donne italiane dovranno essere magre e poco appariscenti. Sostituite le due ragazze che hanno gettato la spugna. Per una di loro sono più importanti la famiglia e il ragazzo. Malgrado le proteste delle partecipanti le loro «doti» non saranno misurate con il centimetro.

PAOLO MALVENTI ROMA. A Salsomaggiore il concorso di miss Italia 1990 mentre cresce la febbre del sabato sera. Per conoscere la più bella del reame dovremo infatti attendere il giudizio delle due giurie: quella in sala composta da ex miss e guidata dall'inimitabile Maurizio Costanzo e quella popolare, formata dal pubblico radio televisivo che potrà telefonare per esprimere il proprio gradimento durante la diretta televisiva di Rai uno. In attesa del fatidico primo settembre, qualcuno già sorride. Dopo gli occhi azzurri della bionda ventunenne, Mara Valentini, eletta «miss Dolomiti di Brenta», a sorridere sono stati gli occhi verdi e profondi della toscana Francisca Nicolò eletta ieri «miss Linea Sprint». A guardare Francisca è facile capire che «problemi di linea» non li hanno solo i partiti politici; quindi, signori e signorine miei, mano alla dieta e soprattutto all'attività fisica. Alta, magra, ma ben modellata e con il portamento di chi fa da anni danza classica, Francisca Nicolò interpreta il simbolo della linea donna 1990 che definiremmo «acerba». Oggi sarà la volta della «topsy girl», ma la mente ormai è rivolta a lei, «miss Italia». Il sogno e la croce delle oltre trentamila ragazze, e non, che si sono presen-

essere esclusa per le sue condizioni di salute. È stanca ed il medico gli ha prescritto un periodo di riposo, ma la capacità di mediazione di Mirigliani ha permesso il miracolo e la giovane resterà in gara. Espulso definitivamente, invece, il metro con cui si misuravano le «doti» delle ragazze. Qualche conservatore accanito ha protestato, ma l'organizzatore è stato irremovibile. Le giurie dovranno valutare il grado di compostezza, il modo di comportarsi e la preparazione, oltre ad una bellezza che è data dalla freschezza di queste giovani concorrenti. Nella cittadina termale tutto è pronto per la grande serata che si svolgerà nei locali liberty delle splendide Terme Berzelle. Tra gli ospiti che stanno arrivando in queste ore vi sono le ex miss che comporranno la giuria in sala. Diciotto ragazze che, pur non avendo mai vinto il titolo, hanno legato la loro fortuna professionale a questa manifestazione. Ci saranno le miss detronizzate perché scoperte con marito e prole e ci saranno anche le prime rappresentanti di miss Italia nel mondo. La nuova iniziativa che Mirigliani sta lanciando per far conoscere in tutto il mondo la bellezza delle nostre ragazze figlie o nipoti di emigranti. Nell'attesa del gran giorno la mente va ai ricordi, a quando una giovanissima Gina Lollobrigida venne sconfitta sul filo di lana dall'affascinante Lucia Bost, ma quelli erano altri tempi. Eravamo nel lontano 1947. Quando impazziva la «Toppolino» e le maggiorate si sprecavano. Altri tempi dovremo, comunque un metro lo porteremo con me, non sia mai che Mirigliani ci ripensi.

